

Il volo di Giacomo, Icaro malato di autismo

DEDALO E ICARO, di Tindaro Granata. Regia di Giacomo Ferrau e Francesco Frongia. Scene di Stefano Zullo. Movimenti scenici di Riccardo Olivier di Fattoria Vittadini. Luci di Giuliano Almerighi. Con Giacomo Ferrau, Giulia Viana, Libero Stelluti, Vincenzo Giordano. Prod. Teatro dell'Elfo, MILANO - Eco di Fondo, MILANO.

È da qualche tempo che Tindaro Granata, nella drammaturgia, insegue la marginalità. La pedofilia, l'omosessualità, la discriminazione di genere e ora l'autismo. Temi attuali, difficili, necessari, ma che possono suonare ricattatori nei confronti del pubblico. Perché poggiano su un vincolo, un tacito patto etico dal quale è difficile dissentire, pena la repulsione sociale. *Dedalo e Icaro* riesce, tuttavia, a eludere il problema. Lo sfiora perché quei cospicui monologhi, gli "a parte" dei personaggi, del padre soprattutto, come pure l'insistenza sulla fascinazione di Giacomo per il volo, suonano eccessivamente didascalici, a tratti stucchevoli. Ma ne esce perché poggia su una struttura aperta, polifonica, intessuta di echi e risonanze, crocevia verbali, su un substrato archetipico (il mito di Dedalo e Icaro), che altera la normale scansione temporale e mette, sì, al centro l'autismo di Giacomo, ma analizzandolo da più punti di vista (non è un caso che egli parli solo nel finale, e per bocca dei congiunti): quello del padre, guida e mentore del figlio prediletto, ma anche del medico, della madre, del fratello, del collega di lavoro, del cliente dal parrucchiere. Punti di vista che si contraddicono, che al bisogno di senso inseguito dal padre oppongono la critica al suo egoismo, la verità di un secondo figlio concepito per dare all'altro, l'autistico, la possibilità di sopravvivere, una volta scomparsi i genitori. Punti di vista, idee, azioni che non per forza devono sfogare nella resilienza, ma anzi suonano irridenti, fino al rifiuto della malattia, alla fuga da casa o all'augurio di morte. Disinnescate, in questo modo, le trappole del dramma a tesi, la malattia diviene oggetto non di *pietas* ma di analisi drammaturgica, punto di snodo di vicende umanissime, raccontate con

semplicità dal duo registico Ferrau-Frongia e con sufficiente *verve* espressiva dagli attori, Ferrau su tutti, riuscendo a congruarsi in uno spettacolo intimo, delicato, a suo modo coinvolgente. *Roberto Rizzente*

